

Naturalismo e Verismo

Naturalismo • Il Naturalismo è una corrente letteraria, nata in Francia nella seconda metà dell'Ottocento, in base alla quale l'autore deve realizzare, anche in un'opera di fantasia come una novella o un romanzo, un «documento umano»: deve cioè ricostruire con la mentalità dello scienziato e descrivere nelle proprie opere i meccanismi che sono alla base del comportamento delle persone, le quali agiscono in ambienti borghesi o contadini e proletari. Ciò si collega strettamente alla fiducia illimitata nei metodi e nelle ricerche scientifiche: queste ultime avrebbero dovuto risolvere i mali della società e portare un diffuso benessere. Alcuni scrittori, al contrario, non condividono l'entusiasmo generale per gli aspetti positivi della ricchezza e analizzano i guasti (anche psicologici) prodotti dal processo di modernizzazione economica. L'opposizione tra ricchezza e povertà viene rappresentata, innanzitutto, come conflitto tra la città (simbolo del progresso) e la campagna (dove sopravvivono modi di produzione e stili di vita arcaici). Ma la città (Parigi) è anche il luogo dove più stridente appare il divario dei destini individuali, nel quale la povertà è ancor più avvertita per il confronto con la ricchezza degli altri.

Il Naturalismo si avvale di una prosa essenziale e di tecniche narrative oggettive, attraverso le quali lo scrittore coglie una *tranche de vie* (uno spaccato di vita), lasciando parlare i fatti, che egli propone direttamente al lettore senza filtrarli con giudizi e interpretazioni personali.

Le indicazioni generali cui si attengono i naturalisti sono qui enunciate:

- l'argomento è tratto dal mondo contemporaneo all'autore;
- l'attenzione si concentra maggiormente sulla descrizione dell'ambiente sociale (il *milieu*);
- i personaggi sono preferibilmente poveri o piccoli borghesi;
- l'ambiente sociale e familiare condiziona il carattere, la mentalità e il comportamento, anche nella sfera morale, degli individui-personaggi. Le loro azioni sono una conseguenza del fattore genetico ereditato dai progenitori, che, secondo una legge scientifica di causa e di effetto, interagisce con l'ambiente sociale e con il momento storico in cui l'individuo vive. Questo rigido determinismo può essere scombinato dal caso e dal gioco del destino, come nelle novelle di Maupassant (► *La collana*, p. 402).

Verismo • Anche il Verismo, movimento letterario nato in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, mira alla rappresentazione della realtà contemporanea. Gli scrittori denunciano le contraddizioni della nazione appena nata (la costituzione del Regno d'Italia è del 1861) e la persistenza nell'Italia meridionale della miseria e dell'ignoranza. La tendenza realistica si caratterizza come attenzione al mondo degli umili, dei poveri, ritenuto più aderente alla «natura», più vicino al «vero». I veristi non ritengono possibile un mutamento delle condizioni di miseria in cui sono costretti a vivere contadini, operai, pescatori, esponenti di un mondo ancora arcaico, antico e primitivo, che ha le sue miserie ma anche la sua dignità. Ogni scrittore rappresenta il mondo della propria regione (*regionalismo*): Grazia Deledda la Sardegna; Matilde Serao la Campania; Capuana, Verga

e De Roberto la Sicilia. De Roberto, più che l'ambiente contadino, tratteggia quello borghese e nobiliare.

Gli autori condividono con i naturalisti la tecnica della impersonalità, che obbliga l'autore a scomparire dal racconto, descrivendo oggettivamente la realtà «quale essa è» e lasciando parlare i «documenti umani». L'impressione di verità è ottenuta con alcuni accorgimenti.

- La voce narrante in terza persona non interviene direttamente, ma privilegia il puro e semplice racconto dei fatti secondo il punto di vista dei personaggi.
- Il discorso indiretto libero, usato con grande originalità da Verga, comunica direttamente al lettore le parole e i pensieri del personaggio (assenza di segni grafici tipici del discorso diretto come virgolette e due punti; assenza delle espressioni «disse che» o «pensò che» tipiche del discorso indiretto. Per esempio, osserva il modo in cui Verga riporta i pensieri del personaggio nel brano seguente, tratto da *Mastro-don Gesualdo*: «Si sentiva allargare il cuore. Gli venivano tanti ricordi piacevoli. Ne aveva portate delle pietre sulle spalle prima di fabbricare quel magazzino! E ne aveva passati dei giorni senza pane, prima di possedere tutta quella roba!», ► *Consigli di lettura*).
- L'impersonalità esclude dalla narrazione il linguaggio dell'autore, quindi il lessico e lo stile riproducono con immediatezza le espressioni tipiche del parlato regionale (tecnica della «regressione»).



consigli di lettura

Giovanni Verga (1840-1922)

Mastro-don Gesualdo (1888)

Mastro-don Gesualdo

Gesualdo Motta è un «mastro», un manovale, che con grandi sacrifici diventa un ricco proprietario terriero e conquista il titolo di «don», solitamente riservato ai notabili. L'unione dei due prefissi *mastro-don* denota la conflittualità sociale del protagonista: il mastro, che si è allontanato dalle sue origini plebee, indipendentemente dal successo economico e sociale, è un «vinto» destinato all'infelicità e al fallimento interiore. Il movente delle azioni umane che genera il progresso non è il bisogno di uscire dalla miseria, come ne *I Malavoglia* (► p. 370), ma l'accumulo di ricchezza e l'ascesa sociale.

Pubblicato nel 1888 e ambientato tra Vizzini, in provincia di Catania, e Palermo, tra il 1820 al 1848, il romanzo comprende ventuno capitoli raccolti in quattro parti.

La struttura segue le fasi decisive della vita del protagonista. Quando inizia la narrazione, Gesualdo ha già raggiunto un'invidiabile posizione economica come proprietario terriero e imprenditore di opere pubbliche, poi un susseguirsi di *flashback* racconta le sue umili origini, la sua intraprendenza e la devozione alla «roba».

La trama di Mastro-don Gesualdo

Un incendio notturno brucia il palazzo dei Trao, famiglia aristocratica decaduta. Nell'agitazione Nini Rubiera viene trovata in camera di Bianca, ma si rifiuta di riparare al disonore perché la ragazza è priva di dote. Spinto dal desiderio dell'ascesa sociale, Mastro-don Gesualdo si offre di sposare la donna che a malincuore accetta perché è incinta. Le nozze si celebrano tra l'incomprensione dei familiari di Gesualdo, che considerano il matrimonio come un tradimento. Gesualdo diventa il più ricco del paese: compra all'asta alcune terre comunali; aderisce alla rivoluzione carbonara del 1820. Bianca dà alla luce la figlia Isabella, ma il matrimonio con Gesualdo è infelice.

Educata a Palermo in collegio, Isabella torna a casa, ormai sedicenne. La ragazza si vergogna dell'estrazione sociale del padre e preferisce chiamarsi con il cognome della famiglia materna. Si innamora del cugino Corrado La Gurna, e fugge con lui. Ma il matrimonio è impossibile per la povertà di Corrado, e Gesualdo fa sposare la figlia con il duca di Leyra.

Siamo nel 1848. I magazzini di Gesualdo vengono assaliti dal popolo; la moglie muore per la tisi; il genero dilapida sempre più il suo denaro...